

Spoleto



Un gesto indiano, l'ultimo di Pina Bausch

di FRANCO CORDELLI

A Spoleto non c'è scampo. Si parcheggia fuori le mura e se piove, ombrello o non ombrello, ci si bagna fino al midollo. Per arrivare al teatro Nuovo, o a qualunque altro teatro (sono tutti in centro), all'orizzonte non vi sono mezzi pubblici. Così, per vedere «Bamboo blues» di Pina Bausch, ci si siede tutti zuppi ed è un autentico miracolo, prodotto dall'inesauribile, ipnotica fantasia della grande coreografa di Wuppertal, se dopo pochi minuti ci si dimentica delle proprie disagiate condizioni.

CONTINUA A PAGINA 10

Spoleto Al Festival dei Due Mondi

Un gesto indiano, l'ultimo di Pina Bausch

SEGUE DALLA PRIMA

Bamboo blues è uno spettacolo del 2007, nacque da un lungo soggiorno in India. La scorsa settimana, commemorando la Bausch, facevo riferimento all'idea goethiana di Weltliteratur. A maggior ragione, riflettendo sulla trasformazione della danza in «teatro della danza», si potrebbe parlare di Welt-tanztheater: vi è nella Bausch una straordinaria capacità di assimilazione delle culture con cui di volta in volta entra in contatto. E, naturalmente, non solo capacità di assimilazione; ma anche grazia, leggerezza, ironia: tutto entra nel vecchio mondo in punta di piedi, dobbiamo aspettare a lungo per accorgerci delle suture, dei punti di contatto o, eventualmente, delle lacerazioni che si sono prodotte nel nuovo tessuto linguistico. In Bamboo blues ciò che ci viene incontro non è certo l'immagine di un'India simile a quella descritta da Arundhati Roy, ingiusta e violenta, o da Suketu Mehta, moderna, letteralmente esplosa (demograficamente), invivibile. Siamo sempre a Heinrich Zimmer, ai suoi «miti e simboli», a «le acque della non-esistenza», ai «custodi della vita», alla «ruota della rinascita», all'«elefante». Ad un certo punto, con una soavità indicibile, un uomo spunta da dietro quella tenda mossa da una impercettibile brezza con, in testa, un cannello ricurvo. Pensiamo subito a una stilizzazione dell'elefante ed ecco che, davvero, una testa d'elefante s'inoltra sulla scena, recata da una ballerina dalla sgargiante e sontuosa veste. Ma tutte, a pensarci bene, ne vantano una simile, lunga fino ai piedi, rosso-scarlatto, rosso-violaceo, verde, rosa. È l'ele-



Teatro Nuovo

Una scena di Bamboo Blues. A Pina Bausch, scomparsa la scorsa settimana, il Festival ha dedicato l'intero programma di danza

sulle spalle e sul petto, perché corrono tanto? Se si dovesse enucleare un'immagine cruciale di Bamboo blues non si potrebbe non osservare la funzione di sostegno o di dipendenza dell'uomo. Tutti gli uomini, innamorati, inseguono le donne a pazzia, ellittica velocità. Tutti gli uomini cadono, si trascinano a terra. Tutti, alla fine, arrivano a travestirsi, tanto ambiscono a essere come le donne, a esse vicini. Mentre la vegetazione tropicale fiorisce, quella danzatrice dal gracile seno se lo denuda e se lo lascia macchiare di rosso, subito ricoprendo i segni (dell'amore) con un gesto pudico delle mani. È il gesto che riassume tutti gli altri, tutti i gesti e tutti i movimenti. È il gesto dell'ubbidienza, della fedeltà, della giovinezza, della gioia. È un gesto indiano; ma anche il gesto conclusivo della Bausch, il suo lasciato.

Franco Cordelli

